

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Mt 16,13-19

Matteo 16,13-19

La solennità odierna ci offre la visione di due martiri-testimoni fondamentali nella costruzione della Comunità di Gesù. La loro testimonianza è cara alla sensibilità di tutti i credenti in Cristo.

La loro importanza è sottolineata da numerosissimi passi del NT.

Tra questi passi alcuni che si riferiscono alla persona di Pietro sono di particolare difficoltà: Mt 16,17-19.

Si tratta di tre versetti assenti negli altri evangelisti ma nella tradizione cristiana sono indubbiamente i più studiati, i più controversi e i più dibattuti di tutto il vangelo di Matteo.

L'uso che ne hanno fatto le varie chiese per contendersi e combattersi a forza di citazioni rendono questo brano degno di un esame attento e minuzioso.

Lo stesso redattore struttura i tre versetti in tre strofe, ciascuna composta da tre righe, dove la prima introduce il tema mentre la seconda e terza riga lo sviluppano in maniera contrapposta (presentiamo qui, sin da questo momento, una panoramica generale con una proposta di traduzione secondo uno schema grafico ad hoc):

- 17 E Gesù gli disse: “Beato sei, Simone figlio di Giona [Bar-Jona], perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio, quello nei cieli.
- 18 E io ti dico: Tu sei una pietra [Πέτρος = petros] e su questa roccia [πέτρα = petra] edificherò la mia assemblea [ἐκκλησίαν = ekklesían] e le porte dell’ade non avranno il sopravvento contro di essa.
- 19 A te darò le chiavi del regno dei cieli, e qualsiasi cosa legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e qualsiasi cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta nei cieli”.

(ed adesso procediamo per gradi):

¹³	<p>Ἐλθὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς εἰς τὰ μέρη Καισαρείας τῆς Φιλίππου ἠρώτα τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ λέγων· τίνα λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου;</p> <p>Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" .</p>
---------------	--

Per far conoscere la sua identità ai discepoli Gesù li conduce in terra pagana lontano dall'influsso di farisei e sadducei (v. i versetti precedenti).

L'episodio è localizzato nella regione di Cesarea di Filippo, regione che prende il nome dalla città che Filippo aveva ereditato dal padre, Erode il grande.

La zona all'epoca di Gesù era un gran cantiere per la ricostruzione della città. In questo “**ambiente di costruzioni**” Matteo ambienta la sua narrazione.

Nella zona montagnosa di questa regione nasce una delle tre sorgenti del Giordano, ai piedi del monte Hermon, che la tradizione giudaica riteneva fosse uno degli accessi al regno della morte (tema che verrà sviluppato al v. 18).

Nella domanda l'evangelista sottolinea il contrasto tra gli *uomini* e il *Figlio dell'Uomo*, tra coloro che non rappresentano ancora la “*pienezza*” e colui che rappresenta la “*pienezza della creazione*”.

14	οἱ δὲ εἶπαν· οἱ μὲν Ἰωάννην τὸν βαπτιστήν, ἄλλοι δὲ Ἡλίαν, ἕτεροι δὲ Ἰερεμίαν ἢ ἓνα τῶν προφητῶν. Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".
----	---

Gesù aveva in precedenza inviato i suoi discepoli a predicare (Mt 10,7). Frutto di questa predicazione dei discepoli è la confusione totale riguardo la figura di Gesù che viene identificato con personaggi del passato e comunque in linea con la tradizione.

Per qualcuno Gesù è Giovanni il Battista, poiché si credeva che i martiri sarebbero subito risorti (Mt 14,2), mentre altri identificano in Gesù Elia, il profeta del quale era preannunciato l'arrivo quale battistrada del Messia (Mal 3,23). Altri ancora vedono in Gesù Geremia, in base ad una tradizione popolare che riteneva il profeta sopravvissuto alla lapidazione in quanto trasformato da Dio in pietra.

Nessuna di queste risposte è appropriata. Pertanto Gesù si rivolge ai suoi discepoli per sapere la loro opinione.

15	λέγει αὐτοῖς· ὑμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι; Disse loro: "Voi chi dite che io sia?"
16	ἀποκριθεὶς δὲ Σίμων Πέτρος εἶπεν· σὺ εἶ ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ τοῦ ζῶντος. Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

La richiesta è rivolta a tutti i discepoli, ma solo Simon Pietro prende la parola distaccandosi dal resto del gruppo.

L'evangelista riporta il primo e unico intervento giusto da parte di Simon Pietro (ma per poco: è ancora un “masso”, “un mattone” rotolante = mutevole) che riconosce in Gesù il Messia, ma non il *figlio di David* bensì il “*Figlio di Dio, il Vivente*”.

Gesù era già stato riconosciuto dai discepoli quale *Figlio di Dio* (Mt 14,33), ora Pietro aggiunge l'attività di questo Dio: vivificare.

Dio è vivo e vivificante e comunica la vita che da Lui procede. Gesù in quanto figlio compie la stessa attività del Padre, quella di trasmettere vita agli uomini (*battezzare in Spirito Santo* Mt 3,11).

Mentre Davide ha regnato togliendo la vita ai suoi avversari, Gesù, figlio del Dio vivificante, darà la sua vita per i nemici.

17	<p>ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῷ· μακάριος εἶ, Σίμων Βαριωνᾶ, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέν σοι ἀλλ' ὁ πατήρ μου ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.</p>
----	--

Eccoci arrivati ai versetti presentati in anteprima.

Una volta lontano dalla dottrina dei farisei e dei sadducei, gli ostacoli alla comprensione sulla identità di Gesù possono essere sgombrati e il Padre può comunicare il suo disegno agli uomini (carne/sangue).

Simone viene proclamato da Gesù *beato*: è il *puro di cuore* che riesce a *vedere Dio* (Mt 5,8). Gesù accomuna il discepolo a quei *piccoli* ai quali il Padre manifesta quel che invece è nascosto agli scribi sapienti e dotti (Mt 11,25).

Se Gesù viene riconosciuto da Pietro, *Figlio di Dio*, Egli si rivolge a Simone chiamandolo *figlio di Giona*. In questo appellativo è descritto tutto l'itinerario che dovrà compiere Pietro.

Giona è l'unico tra i profeti dell'AT ad aver fatto, inizialmente, esattamente il contrario di quel che il Signore aveva richiesto: invitato ad andare a predicare la conversione alla città pagana di Ninive, Giona si imbarcò su una nave che andava in direzione opposta (Gion 1,1-3).

Come Giona, anche Pietro (figlio di Giona) andrà contro la volontà del suo Signore ma alla fine, come il profeta, si convertirà.

18	<p>κἀγὼ δέ σοι λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν καὶ πύλαι ᾗδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.</p>
----	--

Ora che finalmente Simon Pietro ha compreso l'identità di Gesù e in quanto discepolo si impegna come Lui a essere vivificatore, Gesù lo dichiara idoneo alla costruzione della Comunità dei credenti.

All'affermazione/professione di fede di Simone: "**Tu sei il Messia**", Gesù risponde "**Ora io ti dico: Tu sei una pietra** (πέτρος)". Come nella dichiarazione di Pietro, "*Messia*" non è un nome, ma indica una funzione, così anche "*pietra*" nella dichiarazione di Gesù.

Per affermare che Simone è una *pietra*, l'evangelista utilizza il termine greco πέτρος nome comune che significa la pietra che può essere usata per la costruzione (sasso/macigno/mattone).

Nel secondo libro dei Maccabei l'espressione (βάλλοντες πέτρους) si ritrova in riferimento a pietre da lanciare (2Mac 1,16; 4,41).

Con questa pietra/mattone Gesù inizia la costruzione sulla stessa pietra (ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ), (termine greco che indica la *roccia* solida e inscalfibile che è Gesù stesso) della **sua** comunità/assemblea.

L'uso attento dei vocaboli da parte dell'evangelista non dà adito ad equivoci: il fondamento della chiesa, comunità dei credenti, è la roccia (πέτρα) Gesù.

Simone con la sua professione di fede è la prima pietra con la quale si può iniziare la costruzione.

(La scelta di Simon Pietro è in linea con il mistero della incarnazione che rivela l'*umanizzazione di Dio* attraverso la scelta della debolezza dell'uomo).

Il termine πέτρα (petra) è sempre adoperato da Matteo per indicare la *roccia* (“*la terra si scosse e la rocce si spezzarono*” Mt 27,51; “*un sepolcro nuovo che avevano scavato nella roccia*” Mt 27,60).

In particolare il termine πέτρα è già apparso nel vangelo nell'esempio delle due costruzioni, quella indistruttibile costruita sulla roccia (“*chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*” -πέτρα- Mt 7,24) e quella instabile costruita sulla sabbia, brano che ha strette analogie col presente.

Il termine πέτρα = roccia viene nel NT applicato a Gesù o alla sua parola, come appare in 1Cor 10,4 “*perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva, e questa roccia era Cristo*: ἔπινον γὰρ ἐκ πνευματικῆς ἀκολουθούσης πέτρας, ἡ πέτρα δὲ ἦν ὁ Χριστός.”.

La roccia sulla quale è costruita la comunità viene sempre identificata in Gesù: “*siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale, l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore*” (Ef 2,20-21).

Nella prima lettera ai Corinti, Paolo afferma chiaramente che nella comunità dei credenti, “*edificio di Dio*” “*nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù*” (1Cor 3,11).

Già Agostino distingueva tra Petrus/Petra (S. Agostino “*Il salvatore dice: tu sei Pietro e su questa Pietra che tu hai confessata, su questa Pietra che tu hai riconosciuta esclamando tu sei il Cristo, il figlio dell'Iddio vivente, io edificherò la mia chiesa, vale a dire su me stesso, che sono il figlio dell'Iddio vivente*” Serm. 76).

Gesù inoltre non pone un soprannome a Simone ma indica una *funzione* (così come il termine *Messia* non indica il nome/cognome di Gesù, ma la sua attività quale inviato di Dio).

Gesù si rivolgerà a questo discepolo chiamandolo sempre con il suo nome Simone e mai con Pietro (unica eccezione in Lc 22,34). Pietro invece verrà usato dagli evangelisti per sottolineare il comportamento testardo e ostinato di Simone.

Il termine *chiesa* (solo in Matteo, qui e in 18,17) traduzione letterale del greco εκκλησία non ha in Matteo il significato della “*istituzione*” che avrà in seguito, ma indica l'*assemblea* (Gdc 20,2), la comunità dei credenti (At 7,38) secondo il significato del termine equivalente ebraico קְהָל (qahàl) di popolo (Dt 10,4) (il

termine ricorre 181 volte in tutta la Toràh). Questa *assemblea* non è quella di Israele (Dt 31,30), ma di Gesù (“...*la mia assemblea*...” Rm 16,16).

Non riguarda un edificio giudeo (*sinagoga*), ma l’insieme di quanti, giudei e pagani, riconoscono in Gesù, il Figlio del Dio vivificante.

πύλαι ᾗδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς.
e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

Nella concezione dell’epoca il luogo delle tenebre e della morte viene chiamato:

in ebraico: sheól da una radice ebraica che significa “*quel che reclama/inghiotte*” il defunto;
 gli Ebrei si sono ispirati all’*arallû* babilonese, la dimora dei morti dove regna Nergal.

in greco: Sheól viene tradotto con *ade* (lett. l’invisibile), dal nome di Ade, il dio che presiedeva al regno dei morti. Ade, chiamato anche Plutone o Giove sotterraneo, era figlio di Crono e di Rea, e fratello di Posidone ed Era. Aveva partecipato con i fratelli alla lotta contro i Titani, e dopo la vittoria, nella divisione del mondo tra i tre fratelli la sorte gli assegnò il sottoterra col regno dei morti.

in latino: Il termine viene reso con “*infèri*” (da non confondere con **inferno**) dal nome degli esseri dell’oltretomba e per estensione all’oltretomba stesso, è la parte inferiore cioè più profonda della terra. Col nome di *Infèri* i Romani designavano le divinità e gli abitanti dell’oltretomba (gli dei del cielo venivano chiamati “*Superi*”).

L’espressione “*porte dell’ade*” è una figura che indica il regno della morte che era localizzato nelle caverne sotterranee della terra.

“*A metà della mia vita me ne vado alle porte dello Sheól*” (Is 38,10; Gb 38,17).

La forza e la potenza della città veniva indicata con l’immagine delle porte. Gesù assicura che il regno del Dio vivificante è più forte di quello della morte e che la vita trionferà sconfiggendo definitivamente la morte realizzando le promesse profetiche: “*eliminerà la morte per sempre*” (Is 25,8), “*la morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*” (1Cor 15,54-55).

19	<p>δώσω σοι τὰς κλεῖδας τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν, καὶ ὃ ἔαν δήσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς, καὶ ὃ ἔαν λύσης ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται λελυμένον ἐν τοῖς οὐρανοῖς.</p> <p>A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla <u>terra</u> sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla <u>terra</u> sarà sciolto nei cieli" .</p>
----	---

L'immagine della consegna delle chiavi era nota in Oriente: chi deteneva le chiavi del palazzo o della città, era il responsabile della sicurezza di quanti stavano dentro. Gesù è colui che detiene le "*chiavi della morte e del soggiorno dei morti*" (Ap 1,18), "*gli porrà sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire*" (Is 22,22).

Gesù dopo la consegna delle chiavi non incarica Pietro, come sarebbe stato logico attendersi, di aprire/chiudere le porte del regno, bensì di legare/sciogliere, espressione del linguaggio rabbinico che significa insegnare ed interpretare la Legge dichiarando, vera o no, una dottrina.

Gesù trasferisce al discepolo quello che era stato finora l'incarico degli scribi, come risulta bene in Luca: "*Ahi! a voi, dottori della Legge, perché avete portato via la chiave della scienza! Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito*" (Lc 11,52).

Mentre gli scribi insegnavano l'osservanza della Legge di Mosè, Pietro è incaricato di insegnare il messaggio di Gesù, il Figlio del Dio vivente.

Se l'azione degli scribi è stata quella di *chiudere il regno dei cieli* davanti agli uomini (Mt 23,13), quella di Simon Pietro e di tutta la comunità dei credenti, sarà di aprire e favorire l'ingresso a quanti vogliono entrare nel regno.

L'evangelista cerca di far comprendere che l'incarico dato a Pietro è quello di trasmettere l'insegnamento di Gesù. Nella critica rivolta da Gesù all'insegnamento degli scribi e dei farisei si afferma che costoro: "*legano fardelli pesanti*" (Mt 23,4). Pietro dovrà insegnare il "*carico leggero*" (Mt 11,30) del messaggio di Gesù.

Negli Atti viene riportato l'intervento di Pietro nell'assemblea di Gerusalemme col quale l'apostolo denuncia il tentativo di alcuni della chiesa di imporre di nuovo il pesante *giogo della Legge*: "*Or dunque, perché tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro*" (At 15,10-11).

Questo incarico, che per ora Gesù affida a Simon Pietro non è esclusivo, ma verrà esteso a tutti gli altri discepoli "*Io vi assicuro che tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo, e tutte le cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte nel cielo*" (Mt 18,18) e sarà confermato dalle ultime parole di Gesù che incarica i suoi di "*insegnare a praticare tutto ciò che vi ho comandato*" (Mt 28,20).

L'attività alla quale Gesù invita ora Pietro, e in futuro gli altri discepoli, è di trasmettere il suo insegnamento con la certezza che questo viene confermato da Dio stesso.

L'immagine tradizionale che ha preso avvio da questo brano ha snaturato il significato della frase: Pietro viene presentato come colui che ha in mano le chiavi per entrare in cielo. Ma la consegna che Gesù gli dà non si riferisce esclusivamente e primariamente ad una realtà futura, di cielo, ma ad un'attività da compiere su questa terra e per questa terra: *“tutto ciò che legherai sulla terra... e tutto ciò che scioglierai sulla terra...”* tutta questa realtà terrena **varrà anche per il cielo!**

20	τότε διεστείλατο τοῖς μαθηταῖς ἵνα μηδενὶ εἴπωσιν ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ χριστός. Allora egli ordinò ai suoi discepoli di non dire ad alcuno che egli era Gesù, il Cristo.
----	---

Sembra opportuno aggiungere questo versetto 20°.

Una volta compresa l'identità di Gesù, ci si aspetterebbe che il Signore avesse inviato i discepoli a proclamarla, ma non è così.

Pietro pur riconoscendo il *Figlio del Dio vivente* ha visto in Gesù **il** Messia.

Fin dall'inizio del suo vangelo Matteo ha sempre presentato **Gesù Messia** (Mt 1,1.18) evitando l'articolo **“il”**, che avrebbe indicato il Messia conosciuto e atteso dalla tradizione.

Gesù proibisce ai discepoli di divulgare l'affermazione di Simon Pietro su **“il”** Messia, in quanto errata.

Gesù è **“Messia”** ma non **“il Messia”**.

P.s.

Sia consentito alla comunità de "Il Filo" e a me estensore ed amanuense dedicare questo "trattatello" a tutti coloro che compiono 40 anni di servizio presbiterale nella Chiesa di Napoli; ai fratelli che già fanno parte della Gerusalemme celeste: i Presbiteri Raffaele Priscuoli, Luigi Grazioso e Luigi Rocco e, nella visione di una chiesa comunione, a tutti i presbiteri sposati nostri confratelli.

29 giugno 1968 - 29 giugno 2008

Ed inoltre ringraziare di cuore il Centro Studi Biblici "G. Vannucci" nostra fonte preziosissima per la revisione ed approfondimento delle conoscenze evangeliche dal 1991 ad oggi.